

Lavori in corso

I babau, gli esseri paurosi che si annidano sotto il letto o in un armadio ed escono con l'oscurità. Giusto per rendere difficile il momento che precede il sonno e inquietare i sogni. Tanti libri - belli e brutti - si sono succeduti negli anni. E adesso a questa folta schiera si possono aggiungere i casi di Ababù, che rispetto a molti suoi colleghi - con alcuni dei quali il lettore può far conoscenza - ci appare non solo simpatico ma tenero, indifeso, dolce, insicuro. Soprattutto è rimasto solo giacché il suo miglior amico, Amì, ha cambiato casa e allora è giocoforza mettersi on the road per cercare una nuova abitazione. La ricerca, di dimora in dimora, è tutt'altro che facile. Un collega peloso e cattivissimo, un bambino che si chiama Prot, il cui nome è tutto un programma, e un'altra Cipria, vezzosa e perfettina che vuol farlo giocare con le bambole e gli impone di mettersi lo smalto sulle unghie. Per tacere di Strizza. Finché per caso Ababù e Amì casualmente si ritroveranno e, superato l'ostacolo non indifferente di un babau permaloso e brutto, potranno finalmente tornare ai giochi preferiti quando di notte le luci sono spente e tutti gli altri in casa dormono. Un punto di vista insolito, per sottolineare come le paure, quando doverosamente controllate e controllabili, siano al fondo utili e lievi: ci vogliono bene, gli si può voler bene. Quarello è un ancor giovane illustratore torinese (anche se di recente si è trasferito nella Repubblica Ceca), con diversi libri in uscita e alcuni libri al suo attivo (citerò il *Figures Futures* di Montreuil); nonché la selezione all'ultima edizione di Bologna e diversi inviti a Sàrmede, la cui scuola ha frequentato con evidente profitto. Un nome nuovo ma già capace a quel che vedo e so di lui di muoversi con consapevolezza e sicurezza dei propri mezzi. Un segno forte e sicuro, volto ad una dimensione di incisiva espressività che si vale di una efficace deformazione pronta a sottolineare attese e timori, terrori e ansie metropolitane, da un lato, e dall'altro a fari morbida e amabile, invitante e trepida. A ciò si aggiunga una indubbia capacità coloristica ricca di lumi e contrasti, in un continuo gioco di ombre e luci. Resta un dubbio: cosa si dovrà intendere per quel A.C., che misterioso resta fra primo nome e cognome?

"Ababù era un babau, non uno di quelli grossi che ti fanno drizzare i capelli in testa per la paura, ma pur sempre un babau. Tutto nero, aveva la tana sotto il letto e non ne usciva che di notte. Ababù aveva sempre vissuto sotto il letto di Amì. Amì era un bambino diverso da tutti gli altri perché non aveva paura del babau. Al contrario quando mamma o papà gli dicevano: 'Se non ti comporti bene il babau ti porterà via!' Lui non vedeva l'ora di incontrare il suo amico. E così ogni notte, Ababù usciva dalla sua tana per giocare con Amì.

Valter Fochesato